

Senza frontiere

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Foto della famiglia Kilgo

Traduzione dall'inglese

Titolo originale: *The Hand-Carved Crèche and Other Christmas Stories*

© by James Kilgo

© 2022 Lindau s.r.l.  
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2022  
ISBN 978-88-3353-892-1

James Kilgo

# IL PRESEPE DI LEGNO

*(e altre storie americane)*

*Traduzione di Mariadonata Villa*



# IL PRESEPE DI LEGNO

*A mia madre, Caroline Lawton Kilgo,  
che per prima mi ha insegnato a raccontare storie  
e a mia nipote, Caroline Mae Kilgo,  
a cui ora le racconto io.*

## Prologo

### Lettera a Caroline

Carissima Caroline,

quando sarai in grado di leggere e capire queste storie, il mondo in cui sono cresciuto sarà ormai entrato nella storia. Gli anni '50 ti sembreranno strani e remoti proprio come appare a me il XIX secolo, ma forse anche di più. La metà del XX secolo, in fondo, era molto più simile ai tempi di mio nonno di quanto la tua epoca non sia vicina alla mia.

Eppure, al di là del ritmo di accelerazione graduale del cambiamento, ci sono alcune cose che rimangono costanti. Io credo fermamente che il Natale sia una di queste. Non mi riferisco agli aspetti superficiali (gli stili decorativi e i modi di festeggiarlo), ma al vero significato di questa festa. Se tu mi domandassi qual è, io potrei risponderti solo raccontandoti una storia. Quelle che mi appresto a raccontare qui vengono dalla mia esperienza, e sono vere; per di più, parlano quasi tutte di fatti realmente accaduti.

Ho imparato tutto quello che so sul raccontare ascoltando innanzitutto la bella signora di cui porti il nome. Le

storie che raccontava erano soprattutto storie familiari: sulla sua famiglia quando era una bambina piccola, sui genitori di mio padre quand'era una sposina, su mio fratello, le mie sorelle e me quando eravamo troppo piccoli per ricordarcene. Per lei, le storie erano un modo (forse il miglior modo possibile) per tenere a mente chi eravamo e in cosa credevamo; ma erano anche divertenti, e le piaceva molto raccontarcele. È con quello stesso spirito che ora io le racconto per te. Sapere che un giorno le leggerai mi fa piacere e le rende migliori di quanto non sarebbero altrimenti.

Con affetto,

il nonno  
Papa

## La promessa

Nel dicembre del 1944 il mondo era in guerra, e mio padre ci aveva lasciati nella nostra casa in Carolina del Sud per andare alla scuola ufficiali O.C.S. a Hollywood, in Florida. A me e a Caroline, la mia sorellina, aveva mandato dei peluche. Il mio era un panda grande quasi quanto me, perché ero un bambino grande, diceva mia madre. Mi aveva mandato anche una noce di cocco. Era arrivata senza incarto, col francobollo e l'indirizzo appiccicati sopra direttamente. Pop, il nonno, che viveva a un isolato da noi, aveva organizzato una cerimonia di apertura. Nella sua grande cucina, rimosse la scorza pelosa, poi forò due occhi con un punteruolo da ghiaccio, raccolse il latte in un barattolo di vetro, e spaccò il guscio. Il cocco non lo avevo mai assaggiato. Dopo aver spezzato la polpa bianca e umida, me ne diede un pezzo, dicendomi: «Questo è da parte del papà». Non mi piacque affatto ma, dato che ce l'aveva mandato papà, dissi che mi piaceva.

Mio padre era stato esentato dal servizio militare per motivi di età (aveva trent'anni allo scoppio della guerra), ma nell'estate del 1944 la cartolina era arrivata anche a lui. Grazie al suo deputato al Congresso, era stato desti-

nato alla O.C.S., e da allora l'avevo visto solo nelle foto che la mamma aveva riportato a casa quando era andata alla laurea. L'uniforme doveva proprio averle fatto colpo. Diceva che era l'uomo più bello del mondo, nonostante la pelata. Papà era poi stato assegnato a Norfolk, in Virginia. La mamma mi mostrò dov'era sulla mappa. Non sembrava così lontano dalla Carolina del Sud.

«Ma quando viene a casa?», domandai per la milionesima volta, o giù di lì.

La mamma stava facendo l'albero di Natale. A venticinque anni, era molto bella, di una bellezza inconsapevole, per quanto i suoi capelli scuri e gli occhi azzurri facessero girare molte teste in chiesa, quando ne percorreva la navata. Io la chiamavo Mammy. Aveva rinunciato ormai da un pezzo a spiegarmi perché papà non potesse venire a casa. Mi prese in braccio, mi diede una decorazione da appendere all'albero, e provò a distrarmi con la promessa che presto sarebbe arrivato Babbo Natale.

A tre anni e mezzo, ero troppo grande per venire distratto così facilmente. Non avevo dimenticato mio padre, come avrebbe potuto fare un bimbo più piccolo, ma non riuscivo a sopportare la sua assenza in silenzio. Sentivo la sua mancanza di giorno, ma la nostalgia era ancor più grande all'ora di andare a letto. Ogni sera chiedevo a Mammy di raccontarmi dov'era e cosa faceva. Le chiedevo di rileggermi l'ultima lettera, la parte in cui parlava di me. Qualche volta mi faceva vedere le foto di lui in uniforme. Appena prima di spegnere la luce, dicevamo le preghiere: «Proteggi papà e fai finire la guerra, così lui torna a casa». La mamma mi aveva promesso che Dio avrebbe ascoltato le mie preghiere, e io ci credevo, con la mia fede di bambino.

Era la stessa fede che mi faceva credere in Babbo Natale. A dire il vero, penso di avere in qualche modo associato l'idea di papà a Babbo Natale e Babbo Natale a Dio. Io non potevo vedere nessuno dei tre, loro invece vedevano me; tutti e tre volevano che fossi un bravo bambino, e avevano delle belle cose da darmi. Ma c'erano momenti in cui le informazioni si confondevano e così nella mia testa essi si separavano, diventando tre individui diversi. Dio era sempre con noi, diceva la mamma, solo che era invisibile, e Babbo Natale sarebbe sicuramente venuto tra circa dieci giorni. Sapevo però che nessuna di quelle due cose valeva per papà.

\* \* \*

Di quel che ho raccontato fin qui, effettivamente, mi ricordo quasi tutto, soprattutto del panda e della noce di cocco, ma non ho mai saputo niente di quello che era accaduto in seguito, fino all'altro giorno, quando Mammy è venuta a passare le vacanze di Natale a casa mia e di Jane, mia moglie.

Ci siamo messi a parlare con lei dei Natali della mia infanzia, e così mi ha riportato indietro, fino a quel punto estremo in cui la mia memoria si perdeva nel buio. Quella che segue è la sua parte della storia.

Da quando papà era partito, ci disse, non aveva avuto vita facile. Né i suoi genitori, che vivevano a Greenwood, nella Carolina del Sud, né i suoi suoceri volevano che restasse da sola con due bimbi piccoli nella minuscola casa in cui lei e mio padre avevano iniziato la loro vita insieme. Posta di fronte alla scelta, le era sembrato più opportuno